



Mese di Aprile

LA PREGHIERA IN FAMIGLIA

Dalla Prima Lettera di san Paolo apostolo a Timoteo (2,1-8)

Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità. Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.

Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese.

Da una lettera di Padre Pio alle sorelle Ventrella (Epist. III, p. 562)

Mie carissime figliuole,

Gesù riempia i vostri cuori del suo divino amore e vi trasformi tutte in lui!

Basta una lettera sola, mie carissime figliuole, per tutte voi perché non avete altro che un cuore ed una sola pretensione davanti a Dio, cioè di perfezionarvi nelle vie di Dio. Quanto vi è salutare lo stare così unite l'une coll'altre! Quanto è buono e giocando abitare i fratelli in una sola cosa, in una sola aspirazione; così cantava il real profeta e così è, mie brave figliuole. L'unione delle anime è come l'unguento prezioso, che fu sparso sopra il grande e sommo sacerdote Aronne, come dice ancora il real salmista in un altro luogo, col quale erano talmente mescolati molti liquori odorosi, che tutti spiravano un solo odore e soavità.

Ma non voglio fermarmi in questa materia: quello che Dio ha unito per sangue e per sentimento, è insperabile, finché questo Dio regnerà in voi, ed egli vi regnerà eternamente.

Orsù dunque, carissime figliuole, vivete dolci ed amabili a tutti, umili e coraggiose, pure e sincere in ogni cosa. Che miglior desiderio posso io aver oggi per voi, dal luogo di prigionia in cui mi trovo, per la mia e la vostra santificazione?

Siate come piccole api spirituali, le quali non portano nel loro alveare altro che miele e cera; la vostra casa sia tutta piena di dolcezza, di pace, di concordia, di umiltà e di pietà per la vostra conversazione; e perché la diversità delle vostre condizioni può richiedere che qualche volta io scriva differentemente, non ostante l'unità del vostro fine, che è comune a tutte, lo farò quando lo richiederà la necessità.

CATECHESI

La missione comincia, ovviamente, tra le mura domestiche. C'è un punto in comune tra la vocazione ad essere Gruppi di Preghiera e quella a testimoniare il Vangelo in famiglia: il legame affettivo. Nella preghiera chiamiamo Dio Padre, Gesù Fratello, la Vergine Madre, cioè usiamo proprio quei termini che fanno parte del linguaggio familiare. In qualche modo una vita familiare vissuta ci porta a comprendere meglio la preghiera e viceversa.



Domanda: Missionari in famiglia, come e perché?

Un piccolo altare a casa nostra

La famiglia viene definita come «chiesa domestica» già nella costituzione conciliare del Vaticano II *Lumen gentium*, ma sarà soprattutto san Giovanni Paolo II a riprendere e approfondire questo concetto nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio*. Il pontefice, infatti, sostiene che la famiglia, chiamata di per sé a vivere la comunione dei suoi membri sotto l'azione dello Spirito Santo, diventa un luogo in cui concretamente veniamo a conoscere cosa sia la Chiesa: un unico corpo legato a Cristo capo. In questo modo, nonostante le difficoltà che si incontrano a vivere la comunione familiare, ciascun membro della famiglia non ha solo il dovere di vivere la carità prima di tutto nei confronti di chi vive con lui, ma ha la responsabilità di manifestare con la propria vita l'appartenenza a Cristo.

Se questo discorso è valido per tutti, lo è particolarmente per chi vuole vivere la spiritualità di Padre Pio. Una delle sue prime figlie spirituali, Nina Campanile, ricorda quanta importanza lui desse all'apostolato nella propria famiglia: «Nella direzione spirituale il Padre non si limitava ad ascoltare quelle che fossero soltanto pratiche di pietà o cose spirituali, ma entrava in tutte le azioni della nostra giornata, in tutta la vita della nostra famiglia per indirizzare secondo le leggi cristiane, morali e civili. Ognuno di noi doveva essere come un faro della famiglia; in tal modo tutta la famiglia finiva con indirizzarsi verso il Padre e riceverne direttive».

La testimonianza di Nina Campanile ci interpella come membri dei Gruppi di Preghiera perché – secondo l'insegnamento della Chiesa ed in particolare di Padre Pio - siamo chiamati a vivere tra le mura domestiche l'annuncio, la preghiera e la testimonianza. La considerazione che non sempre i nostri familiari condividono con noi queste cose, anzi – a volte – potrebbero non condividere nemmeno la stessa fede, non può esimerci da questa presenza ecclesiale, anzi ci impegna in prima persona in quanto tempio di Dio e dimora dello Spirito Santo.

Potremmo dire che il nostro carisma ci costituisce come cappelle viventi nelle nostre case, consapevoli che l'amore che ci lega ai nostri cari, diventa *charitas*, cioè quel fuoco interiore che ci lega a Dio e ai fratelli proprio attraverso la preghiera.

Missionari in famiglia

Sebbene, quindi, l'ideale sarebbe avere tante famiglie che pregano insieme, fermiamo prima di tutto la nostra attenzione alla preghiera “nella famiglia”, cioè a ciò che ci rende persone di orazione tra i nostri parenti ed amici. Ovviamente non ci riferiamo a certe ostentazioni che a volte possono essere controproducenti o ad un atteggiamento censore e moralista che può portare ad un rifiuto del messaggio evangelico. Pregare “nella famiglia” vuol dire lasciare che lo Spirito Santo ci attraversi e Lui – non i nostri atteggiamenti farisaici – parli di Dio attraverso il nostro corpo.

Per fare questo occorre avere un punto fermo, che è essenziale: gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato» (Gv 14,23-24). Gesù non abita in noi perché ci siamo messi la maglietta di una squadra o la divisa di una confraternita, perché lui abiti in noi è necessario, dice sant' Ambrogio che «il tuo spirito goda le ricchezze della semplicità, i tesori della pace, la soavità della grazia». Per raggiungere questo obiettivo, continua, «... dilata il tuo cuore, va' incontro al sole dell'eterna luce “che illumina ogni uomo” (Gv 1, 9). Per certo quella luce vera splende a tutti. Ma se uno avrà chiuso le finestre, si priverà da se stesso della luce eterna. Allora, se tu chiudi la porta della tua mente, chiudi fuori anche Cristo. Benché possa entrare, nondimeno non vuole introdursi da importuno, non vuole costringere chi non vuole».

In effetti, la preghiera ci mette in comunione con Dio, una comunione che dev'essere reale, dobbiamo ospitarlo nella nostra vita, che – quindi – è una, secondo lo Spirito. È ovvio, il Signore ascolta le nostre preghiere, indipendentemente dal grado di santità o purezza del cuore. Molti padri



della Chiesa, però insistono sul fatto che la lontananza dal peccato e un vero cammino di conversione, creano le condizioni ideali per la nostra comunione con Dio attraverso la preghiera.

Essere in famiglia come coloro che Lo ospitano nella loro vita, essere “cappelle” significa senz’altro diventare il luogo attraverso cui la grazia si comunica alla nostra famiglia. Ma per farlo è necessario essere un luogo interamente dedicato a Dio, un luogo da non profanare con il peccato, ma anche dove non possono esistere risentimenti, piccoli... e troppa indulgenza con noi stessi: occorre spandere il nostro animo davanti a lui per ospitarlo nel migliore dei modi.

Padre Pio raccomandava di avere sempre questa tensione alta verso la santità, che paragonava agli «aranci della riviera di Genova, i quali sono quasi tutto l’anno carichi di frutta, di fiori e di foglie insieme, perché il tuo desiderio deve sempre fruttificare nelle occasioni che si presentano di effettuarne qualche parte ogni giorno, e nondimeno non deve mai cessare di desiderare gli oggetti, ed incontri di passare più oltre, e questi desideri sono i fiori dell’albero del tuo intento, le foglie saranno le frequenti ricognizioni della tua debolezza, la quale conserva e le buone opere ed i buoni desideri». (*Epist. III, 837*)

Missionari per la famiglia

Ricchi della forza dello Spirito che custodiamo in noi con una vita santa, siamo chiamati a pregare per la famiglia, perché siamo una piccola Chiesa domestica. Dice la *Familiaris consortio*: «La Chiesa prega per la famiglia cristiana e la educa a vivere in generosa coerenza con il dono e il compito sacerdotale, ricevuti da Cristo Sommo Sacerdote» (n. 59).

Ciascun membro dei Gruppi di Preghiera è quella parte di Chiesa che vive tra le mura della sua famiglia e pertanto è chiamato a pregare per questa famiglia e a educarla a vivere il dono di grazia ricevuto nel matrimonio. La preghiera per la famiglia ci nasce spontanea, soprattutto come preghiera di intercessione, perché siamo a contatto con le vicende umane e spirituali delle persone che ci sono vicine e per le quali abbiamo dei legami affettivi.

Nelle nostre orecchie e nei nostri cuori, risuona prima di tutto l’invito di Gesù: «Pregate senza stancarvi», soprattutto quando la nostra preghiera di intercessione non raggiunge i suoi scopi. Qui diventa molto importante il ruolo educativo della preghiera, la quale deve introdurci in una fede più grande: noi dobbiamo incontrare Dio, non i suoi miracoli. La preghiera intercessione è importante, perché è la sintesi della nostra umiltà (ci rivolgiamo a Dio come poveri che hanno bisogno di aiuto), ma anche della nostra fede nella sua provvidenza. Mentre facciamo questa preghiera, però, dobbiamo sempre ripeterci le parole di san Paolo: «Vi siete accostati a miriadi di angeli».

Quando ci sentiamo scoraggiati e sembra che non ci sia più nulla da fare, è proprio allora che la nostra fede deve farci prima di tutto vedere quel Dio che ci è accanto comunque. In questo modo la nostra preghiera per la famiglia diventa una grande testimonianza ed è alla base della preghiera in famiglia.

Missionari con la famiglia

Siamo arrivati, come si vede, al cuore del problema: tutti riconosciamo che la preghiera fatta da tutta la famiglia, insieme, è qualcosa di importante e veramente necessario. Non possiamo, però, nascondere che le cose non siano così semplici. Personalmente vengo da una famiglia in cui si diceva il rosario tutte le sere; penso che la mia vocazione – nonostante come tutti i ragazzi fossi spesso distratto e a volte recalcitrante – sia passata per quei rosari. Ricordo bene una cosa, però: sebbene contro voglia, il rosario lo dicevamo perché il modo di vivere dei miei genitori e della nonna paterna erano convincenti, quella preghiera in famiglia non era frutto di un obbligo ma di un sistema di vita.

Dice, sempre, la *Familiaris consortio*: «Elemento fondamentale e insostituibile dell’educazione alla preghiera è l’esempio concreto, la testimonianza viva dei genitori: solo pregando insieme con i figli, il padre e la madre, mentre portano a compimento il proprio sacerdozio regale, scendono in profondità nel cuore dei figli, lasciando tracce che i successivi eventi della vita non riusciranno a



cancellare. Riascoltiamo l'appello che Paolo VI ha rivolto ai genitori: «Mamme, le insegnate ai vostri bambini le preghiere del cristiano? Li preparate, in consonanza con i sacerdoti, i vostri figli ai sacramenti della prima età: confessione, comunione, cresima? Li abituate, se ammalati, a pensare a Cristo sofferente? A invocare l'aiuto della Madonna e dei santi? Lo dite il Rosario in famiglia? E voi, papà, sapete pregare con i vostri figliuoli, con tutta la comunità domestica, almeno qualche volta? L'esempio vostro, nella rettitudine del pensiero e dell'azione, suffragato da qualche preghiera comune, vale una lezione di vita, vale un atto di culto di singolare merito; portate così la pace nelle pareti domestiche: "Pax huic domui!" Ricordate: così costruite la Chiesa!».

Uomini e donne missionari

Pregare in famiglia non è semplice, a volte si incontra la difficoltà perfino a fare la preghiera prima di mangiare. Esiste però una strada discreta e molto fruttuosa: quella del contatto personale. Proprio i cosiddetti anziani (o vecchi se leghiamo questo vocabolo alla sapienza di chi ha i capelli bianchi) possono essere portatori di consigli, suscitare legami, spingere alla riconciliazione. Quello della famiglia è un campo veramente importante per la missione, ma è necessaria una cosa fondamentale: dobbiamo fare un passo indietro rispetto a Dio. È lui che converte e cambia i cuori, noi dobbiamo imparare ad aprirgli la strada; le armi fondamentali sono l'umiltà, il nascondimento, la bontà del cuore. Un credente che fa spazio a Dio sa perdere se stesso, soprattutto tra le mura della sua casa.

PREGHIERA DI GIOVANNI PAOLO II A PADRE PIO

Umile ed amato Padre Pio, insegna anche a noi, ti preghiamo, l'umiltà del cuore per essere annoverati tra i piccoli del Vangelo ai quali il Padre ha promesso di rivelare il mistero del suo Regno.

Aiutaci a pregare senza mai stancarci certi che Iddio conosce ciò di cui abbiamo bisogno, prima ancora che lo domandiamo. Ottienici uno sguardo di fede capace di riconoscere prontamente, nei poveri e nei sofferenti, il volto di Gesù.

Sostienici nell'ora del combattimento e della prova e, se cadiamo, fa' che sperimentiamo la gioia del sacramento del Perdono. Trasmettici la tenera devozione verso Maria, Madre di Gesù e nostra.

Accompagnaci nel pellegrinaggio terreno verso la Patria beata, dove speriamo di raggiungere anche noi per contemplare in eterno la Gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen

SUSSIDIO DEI GRUPPI DI PREGHIERA 2020-2021
«... devi aver sete della salute dei fratelli»
di Padre Luciano Lotti